L’ultimo saluto ad Amedeo Crippa, leggenda azzurra in eterno aretuseo

“Adesso inizia una partita senza recupero o tempi supplementari, giocata nel tempo dell’Eternità”. Con queste parole don Santino Fortunato ha chiuso la sua omelia, proiettando Amedeo Crippa – nel giorno dell’ultimo saluto – nella dimensione delle leggende. E’ il destino di chi, nella propria vita, riesce a fare qualcosa di così importante da riuscire a superare il tempo che ci è stato concesso. Diventando eterni. Nelle foto, nei ricordi, nei racconti. Nella memoria collettiva che non muore mai.
Amedeo Crippa il Capitano, Amedeo Crippa che alza la Coppa, Amedeo Crippa che insegna il calcio ai ragazzi ed apre il suo cuore all’inclusione. Se ne è andata una delle ultime leggende azzurre. E per l’ultimo omaggio, nella chiesa di Santa Panagia, è difficile trovare posto all’interno. Ci sono sportivi di ieri e di oggi, ragazzi cresciuti col calcio che era soprattutto rispetto e fatica. Ci sono i tifosi che vissero quell’epopea sul finire degli anni 70 e divennero i suoi amici di una vita capovolta, da Milano a Siracusa; e quelli nuovi che hanno sentito narrate le gesta del Capitano, affascinati dalla figura e dall’accento di un uomo del nord, mite e discreto, ma che sapeva essere arcigno e battagliero in campo. Tra i banchi siedono una rappresentanza del Siracusa di oggi, con Lele Catania e Matteo D’Aquila, Alessandro Guglielmino, un altro capitano come Gigi Calabrese; e poi ex compagni di squadra come Roberto Culotti; figure storiche del calcio di casa nostra come Enzo Marcì e Felice Di Mauro; Salvo Montagno; Giuseppe Gibilisco; i ragazzi di Asf Inclusione in Movimento di cui Crippa era presidente onorario. Ma soprattutto c’è Paolo Lombardo, altra leggenda azzurra. In sedia a rotelle, si è teneramente avvicinato alla bara prima

che la cerimonia iniziasse.
“Ci sono persone che lasciano qualcosa dietro di sé e che il tempo non riesce a cancellare. Uomini che diventano parte di una città, incarnandone sogni e passioni per generazioni”, ricorda don Santino. Tredici stagioni consecutive al Siracusa, la fascia da capitano, la Coppa Italia semipro vinta nel 1979, la scelta di restare per sempre in riva allo Jonio e quella di donare gli organi. Ma la vita non è sempre riassumibile con una sequenza di fatti ed eventi. E’ quella gentilezza, quell’amore, quel dolore per l’assenza ora così improvvisa che grondano nelle parole di quanti prendono la parola poco prima che il feretro lasci la chiesa per l’ultimo viaggio. Sopra c’è la maglia numero 6, quella granata che il Siracusa indossò in occasione della finale vinta con la Biellese; sotto un pallone da calcio. All’esterno l’accoglienza è da stadio, con il cielo che si colora di azzurro e il coro del mondo ultrà, a due passi dallo striscione dedicato Ad Amedeo Crippa, “in eterno aretuseo”.